



## I dati forniti dal governo smentiscono clamorosamente le sparate di Bossi e Maroni Palazzo Chigi: 600mila al voto Ma la Lega moltiplica per dieci In testa liberali e democratici (ovviamente «padani»)

MILANO. Elezioni padane, il giorno dopo. E in serata esplose lo scontro sulle cifre di affluenza sotto il gazebo. Maroni da via Bellero spara il risultato definitivo: «Oltre 6 milioni». E invita «lorsignori di Roma a dimostrare che il dato non è vero». La replica di Palazzo Chigi è pressoché immediata: «I votanti non sono stati più di 600 mila e molti anche al di sotto dei 18 anni». A parlare è Arturo Parisi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che aggiunge: «Maroni ci prova, e non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad affermazioni infondate... I gazebo non sono stati più di 6 mila contro i 22 mila dichiarati... i dati a nostra disposizione sono certi perché per ogni gazebo serviva un'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico. E in media per ogni gazebo i votanti non sono stati più di cento... Maroni rovescia l'onere della prova invitando gli altri a dimostrare il contrario di quanto afferma. Dimentica però che la veridicità dei dati deve essere dimostrata da chi quei dati fornisce». Controreplica di Maroni: «È Parisi a sbagliare, le autorizzazioni non riguardano ogni gazebo ma i comuni interessati alla consultazione... Comunque se davvero vogliono fare sul serio vengano a vedere le nostre cifre documentate. Siamo pronti a metterle a disposizione».

Al di là della guerra dei numeri, di sicuro la presentazione leghista dei primi risultati elettorali è stata caratterizzata da alcune anomalie. Prima stravaganza: Umberto Bossi, quasi sempre primo nei commenti sugli esiti delle consultazioni italiane, ieri ha disertato la conferenza stampa sulla colorazione politica della «sua» Padania, come se la questione non lo riguardasse affatto. Seconda stravaganza, protagonista ancora Bossi: il Senatur nei commenti notturni tra domenica e lunedì affermava di sentirsi ormai «il leader di un partito romano». Traducendo: «Adesso ho le mani libere

per trattare con Roma, dal momento che ormai la Lega non c'entra più nulla con la Padania». Terza stravaganza: entrando nel merito dei primi dati elettorali Maroni ha definito «una sorpresa» la probabile affermazione in Veneto della lista dei «leoni padani», mentre non è affatto una «sorpresa» l'esistenza di una «questione Veneto» negli equilibri interni alla Lega. In sintesi: le serissime truppe di Fabrizio Comenini, segretario della Lega, da tempo reclamano maggiori spazi rappresentativi e decisionali nel movimento. Per Maroni è solo un piccolo allarme: «Questa affermazione dei "Leoni" segnala che il Veneto chiede una linea più dura, più radicale, meno mediata, sulla strada dell'indipendenza».

Di stravaganza in stravaganza, risulta invece chiaro il dispositivo politico che Bossi tenterà di far scattare: adesso che la Padania per lui è fatta, andrà a Roma a spargliare le carte, avviando qualche trattativa su questioni precise. Allora le due domande sono: con chi tratterà e su che cosa? L'interlocutore più accreditato di Bossi resta Berlusconi. Del resto anche ieri il Cavaliere non ha del tutto bollato la consultazione elettorale autogestita. Anzi l'ha ampiamente giustificata: «Si è trattato di un voto di libertà e di protesta contro il regime - ha dichiarato il leader del Polo - ma controproducente... i votanti dei gazebo non sono dei secessionisti, eppure votano per la secessione perché vi è nel Paese una rivolta morale e civile contro il ritorno della partitocrazia, peggiorata ora dal fatto che si va affermando il dominio di un solo partito, il Pds». Di rincalzo arriva il sostegno dell'ex ministro di Forza Italia, Giulio Tremonti: «Bisogna assolutamente trovare qualche meccanismo che consenta il recupero dell'alleanza con la Lega».

Più difficile dare una risposta alla seconda domanda. Quale potrebbe essere oggi il terreno su cui trovare

un'intesa? Tra le fumisterie verbali di Bossi, forse è possibile rintracciare l'indicazione utile: la questione giustizia, oggetto di dibattito in Bicamerale. Va ripetendo il Senatur: «Mi pare che la Bicamerale ora stia discutendo di cose concrete come la giustizia, vadoli a vedere...».

Tornando alle elezioni padane, i cui dati definitivi con relative disaggregazioni sarà possibile conoscere nei prossimi giorni con la composizione dei 200 membri del parlamento-assemblea costituente padana, Maroni ha insistito sui significati politici della manifestazione: «La nostra operazione è riuscita, a partire dal presupposto che ora la Padania c'è». Ma è sul tema dei numeri veri o falsi che si sono moltiplicate le reazioni. Prima della presa di posizione di Palazzo Chigi, si era pronunciato dagli Stati Uniti, il vicepremier Walter Veltroni: «A votare sono andate alcune decine di migliaia di persone, ciò dimostra che il fenomeno leghista si sta riducendo». Anche per il leader del Ccd, Pierferdinando Casini «i 5-6 milioni di votanti sono frutto di fantasia, dell'immaginazione di Bossi e di Maroni... alle urne si saranno recati al massimo 7-800 mila persone». Ma per Casini «il fatto resta comunque rilevante, di cui tener conto ma senza mistificare i numeri».

Quanto ai risultati del «voto politico padano» l'organizzazione leghista non è stata ancora in grado di soddisfare la curiosità. Insomma non è ancora possibile capire quale sia il partito di maggioranza relativa uscito dalla consultazione. I dati forniti sono troppo striminziti. Qualche circoscrizione piemontese, un paio nel Veneto, pochi rilevanti in Emilia. All'appello manca l'intera Lombardia. Comunque in testa per ora sembrano esserci i liberali democratici di Gnuttì, tallonati dai democratici europei di Formentini.



Carlo Brambilla Operazione di spoglio delle schede delle elezioni padane Bruno/Ap

Avrà più pagine e un'agenda-vademecum «Diario» taglia gli ormezzi e salpa da solo Domani in edicola «l'Unità» senza magazine

ROMA. Non sarà più il *Diario* di viaggio di una flotta editoriale ma quello di una *barca* che se la sente di poter compiere la traversata in solitaria. E così, dopo un anno di affiancamento all'ammiraglia *Unità*, il *Diario della settimana* taglia gli ormezzi e da domani sarà in vendita in edicola da solo. Al prezzo di tremila lire. Per stimolare l'acquisto da parte dei lettori affezionati (che non sono pochi) ma anche di nuovi che, magari, saranno richiamati dal prodotto proprio perché non più legato al quotidiano, il settimanale diventa più ricco di pagine (un centinaio) ma propone anche un'interessante novità: l'*Agenda della settimana*, un vademecum di sedici pagine (ma l'intenzione è di aumentare anche qui la foliazione) per orientarsi al meglio tra gli avvenimenti di sette giorni. «Un'agenda - come ha spiegato il direttore Enrico Deaglio nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo itinerario editoriale - che avrà rubriche sul mangiare, andare al cinema, stare a casa, fare l'amore, viaggiare. Una specie di contraltare della rivista che invece ha sempre puntato sull'approfondimento e la scrittura». Due modi diversi, quindi, di rivolgersi al lettore: una rivista da *comodino*, da leggere e conservare e un tascabile snello e denso di informazioni da usare per una settimana e trascorsi sette giorni da sostituire con quello destinato ai sette giorni successivi.

Non è stato un distacco traumatico quello di *Diario*. «La vocazione di autonomia del settimanale era nata con lui, un anno fa» ricorda il vicedirettore Nicola Fano. Allora, dopo dodici mesi, era logico affrontare l'impatto con il mercato. All'esame-edicola il settimanale si presenta forte di un successo di vendite che è andato oltre le previsioni e che ricerche di mercato confermano durature. O addirittura in ascesa. «Abbiamo una media

di venduto di novantamila copie - ha detto Luca Formentoni, presidente della società editrice Radiosa Aurora composta in parti uguali da Rosabella, Il Saggiatore e L'Arca - di cui il venticinque per cento da soli, senza il traino dell'*Unità* che per noi è pur stato fondamentale». Per mantenere il livello raggiunto è in atto una campagna pubblicitaria che costerà ottocento milioni. Verranno anche incentivati gli abbonamenti per rendere più fluida la distribuzione. Il *Diario* che domani i lettori vecchi e nuovi troveranno in edicola resta nella sostanza fedele al modello che in questo anno è piaciuto. Anche se il direttore editoriale, Renzo Foa ci ha tenuto a sottolineare l'intenzione di allargare gli orizzonti (e gli iscritti) di quello che non è solo «un club della buona lettura». Ma che sulla scrittura ampia, sull'approfondimento di un tema, sul gusto dell'inchiesta vecchio stile ha impostato l'intero progetto. Piuttosto forte del numero di domani sono, infatti, un'inchiesta su Milano e un'altra sui rapporti tra mafia e grandi aziende, la Calcestruzzi di Ferruzzi e Totò Riina. Aspettando il responso del mercato che, come ha ricordato Italo Prario, amministratore delegato dell'Arca è l'unico che può decretare il successo di un'impresa editoriale e dare le indicazioni per migliorarla e renderla più appetibile i dieci redattori in organico e quello oltre trenta collaboratori sono già al lavoro per i prossimi numeri. Ma non solo. *Diario*, infatti, arriverà in tv. Enrico Deaglio sta preparando il suo ritorno in televisione con un programma pensato proprio sulla falsariga del settimanale. Lo ha confermato lui stesso anche se la rete che ospiterà il programma è top secret, tanto più che i colloqui con l'azienda sono ancora in corso. Ma sostenitore dell'iniziativa è lo stesso presidente Rai.

Marcella Ciarnelli

In primo piano Due sondaggi effettuati prima e dopo la «consultazione»

## Sei milioni di schede? E chi le ha viste... Cirm: alle urne solo il 5,4% di elettori del Nord

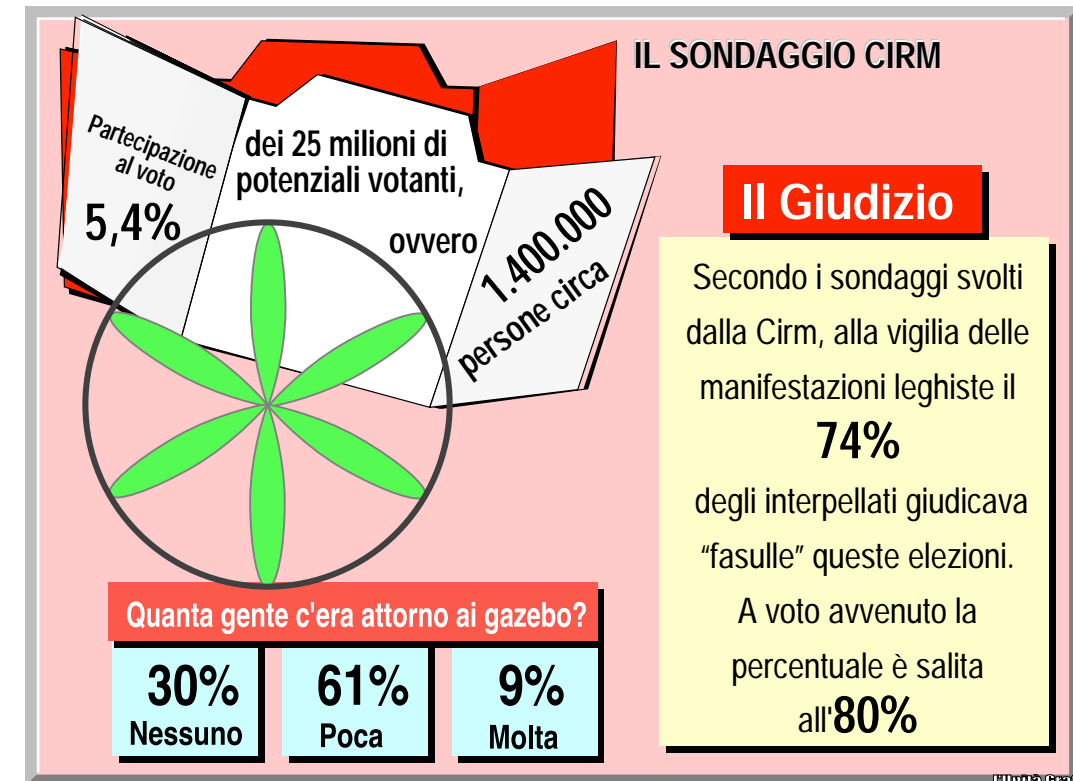
Andrea Cimenti, dirigente dell'istituto: «Un milione e 400 mila voti. Non tutti i leghisti sono andati a votare, ma nei gazebo anche i non leghisti. Le cifre, ovviamente, non tengono conto di chi si è espresso due volte»

ROMA. «Sei milioni di voti? E chi li ha visti?». Per quel che vale, la guerra delle cifre su quanti sono stati i «padani» che domenica hanno depositato la scheda nelle urne leghiste, si arricchisce dei dati di un sondaggio effettuato dall'Istituto Cirm, diretto da Nicola Piepoli. Un doppio sondaggio, in realtà. Il primo, effettuato venerdì 24 ottobre, allo scopo di stimare quanti erano i potenziali elettori della «Padania», intenzionati a recarsi ai gazebo leghisti. Il secondo, fatto ieri, ad elezioni avvenute, per avere il numero di coloro sarebbero effettivamente andati a votare.

Ebbene, secondo il campione interpellato venerdì dai rilevatori del Cirm (611 persone con oltre 16 anni, residenti nelle regioni padane in cui erano allestiti i gazebo), coloro che avevano dichiarato una propensione «certa» o almeno «probabile» al voto, erano da 1,8 milioni a 2,4 milioni. «Una forchetta - dice Andrea Cimenti, responsabile del dipartimento opinioni del Cirm - spiegabile appunto con il diverso grado di propensione a recarsi alle urne».

A elezioni avvenute, l'istituto di ricerca ha effettuato un nuovo sondaggio, stavolta su un campione di 438 persone, sempre maggiori di 16 anni, residenti in «Padania». «Coloro che hanno effettivamente votato sono stati un milione e quattrocentomila, pari al 5,4% dell'intero corpo elettorale potenzialmente interessato, perché residenti nelle regioni nelle quali erano state indette le elezioni» racconta Cimenti. Un dato che, naturalmente, non contempla il numero di coloro che potrebbero avere votato più di una volta, come pure sembra sia avvenuto in più di una località.

Al campione interpellato ieri è stato anche chiesto di esprimere



una valutazione sull'effettivo affollamento dei seggi leghisti. Solo il 68% degli intervistati ha detto di avere visto durante la giornata almeno un gazebo. Di questi, il 30% ha raccontato di non avere visto altre persone al seggio oltre gli addetti; il 61% ha visto poche persone, il 9% l'ha visto particolarmente affollato. Ma qual è il giudizio che i «padani» hanno espresso circa il valore delle elezioni organizzate da Bossi? Prima del loro svolgimento le ha considerate «del tutto reali» il 4%, dopo la loro effettuazione la percentuale si è ridotta al 3. «Abbastanza reali» il 12% prima, il 10% dopo. «Abbastanza o del tutto fasulle» il

74% prima e l'80% dopo (senza opinione il 10% prima e il 7% dopo). Si tratta di cifre che in qualche modo parlano da sole. L'iniziativa della Lega ha interessato una minoranza piuttosto ridotta dell'elettorato delle regioni del Nord. Una percentuale del 5,4% è del resto decisamente inferiore a quelle conseguite dalla Lega Nord nelle elezioni politiche dell'aprile del '96. Al Cirm, peraltro, non vogliono esprimere valutazioni di natura politica limitandosi a definire «buono» il grado di attendibilità del sondaggio da loro effettuato. Non è possibile peraltro disaggregare per regioni i dati raccolti. «Sarebbe stato necessario arti-

colare un campione più ampio di quello che avevamo a disposizione» dice Cimenti. Che però spiega come sia abbastanza logico ritenere che nelle regioni dove è maggiore il peso organizzativo ed elettorale della Lega, più elevata sia stata la percentuale dei votanti. Ciò non significa che abbiano votato soltanto i leghisti, anche se si tratta della stragrande maggioranza di coloro che sono andati ai gazebo. Conclude Cimenti: «Quello che si può dire è che non tutti i leghisti sono andati a votare. Così come non tutti i non leghisti hannodisertato leurne».

Walter Dondi

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° settembre 1997 e termina il 1° settembre 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CCT possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **29 ottobre**. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° settembre 1997; all'atto del pagamento (**3 novembre**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CCT sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.